Un comunicato della Sezione culturale del PCI

Necessaria una controffensiva del cinema italiano

Gli aspetti più gravi della politica dc: la crisi dell'Ente gestione, il tentativo di rincrudire la censura, gli attacchi all'occupazione e i favori agli industriali — Progetti di legge comunisti

La Sezione culturale del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato:

«Nella pesante situazione determinata dalla politica generale del centro-destra, le recenti dimissioni del compagno Mario Gallo, presidente dell'Ente gestione cinema, coronano la fase più acuta e più grave della lunga crisi del gruppo cinematografico pubblico; crisi le cui cause e le cui origini vanno ricercate nella volontà, a più riprese espressa dalla Democrazia cristiana, di impedire che il settore statale della cinematografia sia al contempo riattivato e messo al servizio di una concezione nuova dell'intervento dello Stato nel campo cinematografico.

«In questi ultimi mesi in modo particolare, i democristiani e i rappresentanti della burocrazia ministeriale, nonché il ministro delle partecipazioni statali, sono ricorsi a una vasta gamma di espedienti, di natura formale e no, palesi e subdoli, per osteggiare con tutti i mezzi sia le pressanti richieste avanzate dalle forze del cinema e dai partiti di sinistra, sia i tentativi espletati, sulla base di esigenze largamente sentite, dai compagni socialisti all'interno del Consiglio di amministrazione dello Ente cinema, al fine di avviare quei programmi e quelle iniziative che la stessa legge prevede.

«Tutto ciò rientra in un orientamento della maggioranza democristiana che vede nelle manifestazioni più critiche, libere e culturalmente impegnate del cinema italiano e nella possibile creazione di nuove strutture pubbliche nel campo della produzione e dell'esercizio una tendenza pericolosa da contrastare e combattere in ogni modo.

«Non a caso l'offensiva nei confronti delle aziende statali coincide con il proposito di instaurare nuove e più rigide forme di censura attraverso l'istituzione di un tribunale speciale per il cinema; non a caso tale offensiva coincide con l'intento di mantenere il cinema italiano in uno stato di perenne precarietà strutturale per meglio poterlo condizionare; non a caso essa tende a indebolire il movimento dei lavoratori mantenendo le maestranze e i tecnici del cinema italiano in una odiosa condizione, di ricatto, alimentata dall'insicurezza del lavoro e del futuro; e non a caso l'offensiva governativa collima con il proposito di non dare alla Biennale e alla mostra del cinema uno statuto realmente democratico; non a caso infine si mira a favorire grossi interessi precostituiti nell'industria privata e soprattutto nell'ambito dello esercizio evitando che si affrontino globalmente e organicamente i problemi della cinematografia.

«La Sezione culturale del PCI, di fronte alla gravità e alla pericolosità della situazione così determinatasi, sottolinea la necessità e l'urgenza di una vigorosa mobilitazione unitaria delle forze democratiche del cinema italiano, per impedire che il disegno del centro-destra prevalga e per far sì che:

«a) il ministro delle partecipazioni statali respinga le dimissioni del Presidente dell'Ente Gestione Cinema, fornendo chiarimenti e garanzie tali da rimuovere le cause della crisi del gruppo cinematografico pubblico e della paralisi in cui attualmente versano le aziende statali;

«b) si proceda alla costituzione di un circuito cinematografico pubblico a carattere culturale; al concreto avvio di una ristrutturazione delle aziende statali conforme ai nuovi compiti che la legge assegna all'Istituto Luce e alle altre società inquadrate nell'Ente; alla attuazione degli impegni già assunti per la produzione e distribuzione di film;

c) siano respinti tutti i tentativi reazionari di creare nuovi e più insidiosi meccanismi censori, per giungere alla abolizione di ogni forma di censura e ad una contemporanea revisione in senso democratico delle norme dei codici attualmente in vigore;

«d) sia approvato dal Parlamento uno statuto della Biennale di Venezia che accolga e rifletta le istanze democratiche del mondo del lavoro e della cultura;

«e) sia al più presto dibattuto in sede parlamentare un progetto di radicale e organico riordinamento della legislazione per la cinematografia, tale da assicurare alle maestranze e a tecnici la continuità del lavoro che giustamente essi rivendicano, nel contesto di una autentica democratizzazione delle strutture cinematografiche a partire da quelle statali, che vanno sottratte alla logica del profitto e alla ingerenza del potere esecutivo.

«In questo spirito, la Sezione culturale del PCI comunica che i propri gruppi parlamentari ripresenteranno nei prossimi giorni i progetti di legge per la soppressione della censura e per lo sviluppo della cinematografia».

Per l'Ente gestione

I sindacati sollecitano l'attuazione dei programmi

Le segreterie della FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo hanno indirizzato al ministro delle Partecipazioni Statali, Ferrari Aggradi, un telegramma nel quale, dicendosi «vivamente preoccupate dal perdurare della paralisi operativa dell'Ente cinema e del conseguente blocco di tutte le attività», invitano il ministro stesso a sollecitare una urgente convocazione del Consiglio di amministrazione dell'Ente per dare il via — «in attesa di una soluzione della crisi generale» — ai programmi già decisi.

«Ogni ulteriore ritardo in proposito — sostengono le organizzazioni sindacali — oltre a colpire decine e decine di tecnici, di maestranze e collaboratori» in attesa di occupazione, creerebbe ripercussioni negative nell'intero settore cinematografico, «in un momento particolarmente difficile».

Il telegramma dei tre sindacati si riferisce in particolare al blocco del film di Giuliano Montaldo *Giordano Bruno*.

Interessante recital oggi a Roma

Fanno musica con le canzoni dei proletari

Giovanna Marini, Nebbiosi, Borelli, Fera, Elena Morandi e i «Cantori del Lazio» attualizzano e reinventano un suggestivo patrimonio contadino e operaio

Non è stato facile andarli a pescare alla periferia di Roma (con l'acqua di questi giorni c'era un po' di mare dappertutto) il dove si erano messi a preparare lo spettacolo. Diciamo di Gianni Nebbiosi, Glauco Borelli, Fernando Fera, Giovanna Marini, Elena Morandi e dei *Cantori del Lazio* (Francesco Giannattasio, Carlo Siliotto, Sara Modigliani, Piero Brega): tutti alle prese con *Fare musica* (è il titolo e la sigla dello spettacolo).

Si tratta di giovani i quali, dopo le esperienze fatte con la canzone politica, hanno esteso il loro interesse per la musica (non vogliono chiamarla «popolare», ma contadina e operaia), sciamando nelle nostre regioni, soprattutto nel Lazio, per incidere dalla viva voce dei cantori di campagna, musiche che si tramandano da generazioni. Questi giovani chiamano, poi, il loro spettacolo *Fare musica* (si attacca, oggi, alle 17, nel Teatro delle Muse, e si andrà avanti fino a mercoledì), in quanto la rassegna di questi canti rielaborati e riadattati per un pubblico di giovani, si svolge proprio come risultato di un accostamento attivo, fecondo di nuove invenzioni, alle tradizioni musicali del popolo.

I canti registrati — ci spiega a nome del gruppo Giovanna Marini che è una fervida protagonista di questo recupero del patrimonio popolare — non rimangono catalogati in una nastroteca inerte, ma vengono presi come materia di interpretazioni di volta in volta poste e risolte da tutto il gruppo. E' per questo che nel titolo dello spettacolo c'è l'impegno del *Fare musica*, di una reinvenzione dei canti, tanto più riuscita, quanto più in essa si configura un'adesione alle vicende contadine e operaie, le quali diventano, appunto, un fatto musicale nuovo, vivo, concreto, attuale. E' l'impressione ricavata dal groviglio delle prove che si svolgevano in campagna, in un clima di notturna magia. I canti contadini, del resto, riflettono anche momenti di incantesimo, con le streghe, le fattucchiere e sarà anche per questo che, a un certo punto — andando a pescare il gruppo — lo scatorcio di macchina, come sospinto da mani invisibili, si è infilato in un fosso. Ma proprio a pochi passi, si intrecciavano i canti e i suoni del *Fare musica*. Erano, nella notte, una meraviglia.

Ad ascoltare, c'era anche un possente cane lupo, a volte frastornato dalle chitarre elettriche, ma pronto a trovare una sicurezza e una quiete, quando Carlo Siliotto (cantore, violinista e chitarrista) e Piero Brega, ad esempio, attaccavano certi duetti, tirati fino a far trascolorare il timbro delle loro voci in quello di millenarie cornamuse, o quando Giovanna Marini, Elena Morandi e Sara Modigliani displegavano i loro canti come voci della terra, germoglianti tra mietiture e raccolte di ulive.

Lo spettacolo comprende anche una ballata di Giovanna Marini, *La ballata dell'eroe*, nonchè canzoni di Gianni Nebbiosi, un giovane cantautore che ha trovato materia d'ispirazione (scrive i testi e la musica) — e un brivido di rabbia scuote l'apparente tranquillità melodica — pure nel «patrimonio» delle malattie, particolarmente popolato di lavoratori. Canzoni, destinate anch'esse — certamente — ad accrescere il successo di uno spettacolo proletario di tipo nuovo.

e. v.

Visconti rinuncia ad una regìa alla Scala

MILANO, 2

Luchino Visconti ha comunicato al Teatro alla Scala di dovere, con vivo rammarico, rinunciare alla regia dell'opera di Wagner *L'oro del Reno*, per il divieto impostogli dai medici di trasferirsi a Milano durante l'inverno e per un impegno ovviamente così gravoso. Ne dà notizia un comunicato dell'Ufficio stampa del Teatro alla Scala.

Sullo schermo un racconto dell'autore di «Cuore»

Il De Amicis poco noto di «Amore e ginnastica»

Conferenza stampa del regista Luigi Filippo D'Amico e degli attori Senta Berger e Lino Capolicchio - Una storia ambientata nella Torino umbertina

Incontro dei giornalisti ieri, a Roma, con il regista Luigi Filippo D'Amico, gli sceneggiatori Tullio Pinelli e Suso Cecchi D'Amico, gli attori Lino Capolicchio e Senta Berger, nell'imminenza dello inizio delle riprese del film *Amore e ginnastica*, tratto dall'omonimo racconto di Edmondo De Amicis, ripubblicato, nel '71, da Einaudi.

Al centro della storia è una maestra di ginnastica, Maria Pedani, «alta e robusta» — la descrive De Amicis — «modellata come una statua, che spirava da tutto il corpo la salute e la forza». Costei ha fatto della ginnastica il suo credo. E tale credo va diffondendo tra la borghesia torinese della fine dell'Ottocento. Accanto a lei il giovane Celzani, ex seminarista, bruttino, squallido, triste, dotato di una forte sensualità e disperatamente innamorato della maestra di ginnastica. C'è poi un terzo rilevante personaggio, un'altra maestra, la Zibelli, donna ombrosa e instabile, che divide l'appartamento con la Pedani, di cui è gelosissima.

Questa la storia d'amore che Luigi Filippo D'Amico intende raccontare. E il regista precisa subito che nella stesura della sceneggiatura ci si è avvalsi di altri scritti di De Amicis per mettere a fuoco il momento storico in cui si svolge la vicenda. «Ma i sentimenti — precisa D'Amico — sono quelli del racconto» Il regista aggiunge che cercherà di rendere sullo schermo *Amore e ginnastica* così come De Amicis lo avrebbe realizzato se, al posto della penna, avesse avuto la macchina da presa, con la stessa vena ironica e la stessa freschezza. «Sarà — aggiunge — un film di straordinaria purezza, senza *zoom*, senza trucchi, quasi ottocentesco: un film, in questo senso, contro corrente».

Amore e ginnastica era stato proposto, fin dall'autunno del '71, per il piccolo schermo, ma naufragò nelle secche della burocrazia televisiva. Viene realizzato, ora, per il normale circuito cinematografico.

Chiediamo al regista e agli sceneggiatori il perchè di questa scelta. Sono tutti d'accordo nel rispondere che si tratta di un vecchio debito dei «cinematografari italiani» nei confronti di De Amicis, ai cui racconti, reportage, romanzi tutti hanno abbondantemente attinto per decenni.

Dell'autore di *Cuore* — essi sostengono — si conosce, purtroppo, solo il libro che gli ha dato fama (anche se oggi ne viene riproposta una lettura dissacratoria), mentre le altre opere sono ingiustamente riservate a pochi.

A Senta Berger il personaggio della Pedani interessa molto: «Settant'anni fa in Germania — dice l'attrice — si parlava già di spirito libero in un corpo libero, ma solo due anni fa le donne hanno ottenuto in Svizzera il diritto al voto. Questa maestra di ginnastica è una donna che fa i primi passi verso la liberazione...».

Il film verrà girato a Roma in interni, a Torino in esterni.

Assente alla conferenza stampa Adriana Asti, che però avrà nel film una parte di spicco: quella della nevrotica maestra Zibelli.

m. ac.

Nella foto: *Lino Capolicchio e Senta Berger al termine della conferenza stampa di ieri.*

Illuminata sentenza al processo di Bologna

Per «Ultimo tango» tutti assolti con formula piena

Disposto il dissequestro del film - Il PM aveva chiesto la condanna degli imputati a otto mesi

Il regista Bernardo Bertolucci con Marlon Brando e Maria Schneider durante la lavorazione di una delle scene conclusive di «Ultimo tango a Parigi»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 2

Il Tribunale di Bologna (presidente dottor Abis; giudici a latere Cocco e Poli) ha riconosciuto che il film *Ultimo tango a Parigi* è una opera d'arte. I giudici hanno perciò ordinato il dissequestro della pellicola (sequestrata prima di Natale dalla Procura romana), che potrà tornare così finalmente sugli schermi italiani, ad eccezione di una copia «allegata» agli atti del procedimento. Il P.M., dottor Latini, ha immediatamente interposto appello avverso la sentenza con la quale il produttore Alberto Grimaldi, il regista e autore del soggetto Bernardo Bertolucci, il distributore Ubaldo Matteucci e gli attori Marlon Brando e Maria Schneider sono stati assolti dalla imputazione di concorso in spettacolo osceno «perché il fatto non costituisce reato».

L'assassinio giudiziario (e commerciale) di *Ultimo tango a Parigi* era stata però la richiesta ripetuta dal pubblico accusatore in sede di replica della sua gravissima requisitoria. Il tribunale avrebbe dovuto mantenere il sequestro dell'ultima opera cinematografica di Bernardo Bertolucci (ieri sera a New York c'è stata la «prima» ufficiale del film, dopo il clamoroso successo ottenuto in quella stessa metropoli in occasione del Festival mondiale di cinematografia), anche se i giudici, assolvendo gli imputati, avessero riconosciuto al film le stimmate dell'opera d'arte e non quelle dell'oscena trivialità gratuita.

La aspirazione massima, ad ogni modo, del censore pubblico era stata quella di bollare Bertolucci, Grimaldi, Matteucci, Brando e la Schneider come debosciati pornografi, per i quali aveva suggerito di erogare una pena di otto mesi di carcere per ciascuno.

La requisitoria del dottor Latini, che aveva impegnato gran parte dell'udienza della mattina, non aveva fatto voli pindarici. Il suo discorso accusatorio non gli aveva mai fatto correre il rischio di una ernia da sforzo di critica illuminata per giustificare il capo d'imputazione con il quale aveva rinviato a giudizio gli imputati e sottratto il film al giudizio del pubblico italiano; si era limitato, infatti, a descrivere didascalicamente (fuori del contesto integrale dell'opera e dalla complessa psicologia dei personaggi) le scene «scandalose», scopertamente alla ricerca di un facile consenso emotivo e moralistico.

«Il film è soltanto un invito a sollecitare l'istinto sessuale» oppure «le scene hanno l'unico scopo di suscitare nello spettatore sensazioni libidinose». Questi i pretesti principali per la condanna. Ma il paternalismo s'è fatto sfrontato quando ha spiegato che il film doveva essere tolto di mezzo perché la massa degli spettatori italiani è incolta, di bassissimo livello culturale, incapace di recepire gli eventuali messaggi d'arte contenuti nella pellicola, apprezzata, secondo lui, da «pochi raffinati esteti» che non possono rappresentare il comune sentimento del pudore, legati, come sarebbero, da un patto di «omertà sospetta».

«Gli imperi — aveva sostenuto con enfasi il P.M. — sono caduti quando c'è stato il rilassamento dei costumi». Ergo, tanto per essere chiari, per salvare il centro-destra si sarebbe dovuto condannare *Ultimo tango a Parigi*. Un merito, in ogni caso, caduto sulle spalle di Bertolucci davvero in misura sproporzionata. Ma la finalità politica dell'attacco portato alla cinematografia italiana (quella impegnata, s'intende) non poteva essere più scoperta di così.

Gli avvocati della difesa (si sono succeduti nell'ordine De Luca, Tonazzi, Lenzi e Gianniti), visibilmente preoccupati per le convinzioni manichee espresse dal pubblico accusatore, avevano dato sacco, per così dire, alla giurisprudenza, al diritto costituzionale, alla filosofia estetica e ciò per riproporre un discorso culturale e quindi di critica serena ed obiettiva. Si erano, cioè, opposti alla qualunquistica «decomposizione anatomica» dell'opera di Bertolucci.

Alla dozzinale interpretazione del P.M. circa la famigerata scena della sodomizzazione, che ha sconvolto i moralisti di casa nostra (il dottor Latini aveva ironizzato parlando di «impegno» per elevare le vendite del burro), la difesa aveva opposto — come si è detto — un discorso di intelligenza e aveva ricordato che anche in quell'episodio era stata descritta una realtà impregnata di male e di dolore, una scena crudele di violenza, non vissuta con compiacente interpretazione, ma razionale e pertinente al racconto; se c'era stata «devastazione del pudore», questa era avvenuta con «senso di lirismo» e in ogni caso il talento del regista (colori, sceneggiature, inquadrature, fotografie) avevano sicuramente redento l'osceno. Ricordando poi gli universali assensi ottenuti dall'opera di Bertolucci dai maggiori critici cinematografici del mondo, l'avvocato De Luca aveva detto: «Nell'abbraccio di tanta solidarietà a Bertolucci non vi può essere posto per la infamia di una condanna».

a. s.

le prime

Cinema

Incensurato, provata disonestà, carriera assicurata cercasi

Il film a colori di Marcello Baldi vuole essere una satira della «partitocrazia» e finisce per trasformarsi in una farsaccia qualunquistica. Giuseppe Zaccherin (Gastone Moschin) comunista convinto ma non iscritto, ingenuo ma profondamente «democratico», accetta per volontà del suo partito una candidatura democristiana. In realtà, la sua candidatura coprirà una serie di intrighi elettorali e sarà strumentalizzata dalla sinistra, dal centro e dalla destra. Un commissario di polizia (Riccardo Cucciolla) si agita nel caos fornicando con la bella moglie di Moschin. Alla fine, il nostro «eroe», eletto nonostante le previsioni e un suo controcomizio, accetterà la carriera politica nella Democrazia cristiana, proprio per non «dcludere coloro che lo hanno eletto». Tuttavia, è già chiaro che la sua azione e i suoi progetti di legge saranno insabbiati.

Ancora una volta, quindi, un «eroe» puro, pateticamente romantico, che si batte contro la corruzione generale. Una satira politica, per essere credibile, dovrebbe affilare meglio le proprie armi.

1999: conquista della Terra

Dopo *Il pianeta delle scimmie*, *L'altra faccia del pianeta delle scimmie* e *Fuga dal pianeta delle scimmie* eccoci al quarto episodio della serie.

Da principio — siamo nel 1991 — le scimmie vengono addomesticate dall'uomo tramite moderni impianti di condizionamento (elettrochock compreso), in modo da renderle inoffensive e servizievoli, affidando loro i principali lavori manuali. In questo clima di barbaro schiavismo, il giovane scimmiotto (ormai ventenne) figlio delle scimmie parlanti venute dal futuro sulla Terra, riuscirà a sovvertire gli schemi repressivi, trascinando i suoi simili ad una vittoriosa rivolta.

La prima parte del film, diretto a colori su schermo panoramico da Jack Lee Thompson, lasciava spazio ad emblematiche ipotesi d'attualità, tracciando un evidente parallelo fra le scimmie e le minoranze razziali d'America. Alla fine, però, ogni problematica viene soffocata da una retorica e qualunquistica condanna della violenza in generale. Fra gli interpreti ricordiamo Don Murray, Roddy McDowall e Ricardo Montalban.

vice

Ciccio Busacca al Folkstudio

Nel quadro della IV Rassegna di musica popolare italiana, il Folkstudio ospita questa sera, alle ore 22, uno dei personaggi più validi ed importanti del mondo *folk* siciliano e italiano, Ciccio Busacca.

RAI TV

controcanale

UN ALIBI INSULTANTE — *Avevamo rilevato, a proposito dei numeri scorsi di «Stasera», che la tendenza principale del settimanale sembrava essere quella di puntare sull'attualità. I risultati erano piuttosto modesti, sia perchè i servizi non andavano oltre alcuni sparsi dati di cronaca e una trattazione dei fatti sostanzialmente impressionistica, sia perchè la formula rotocalchistica metteva l'uno accanto all'altro e sullo stesso piano avvenimenti e temi di rilievo e di interesse assai diversi, in una sorta di variopinta insalata. E, tuttavia, la tendenza a puntare sull'attualità rimaneva ancora la unica caratteristica positiva di questo nuovo programma giornalistico. L'ultimo numero, però, ha marcato un deciso scarto anche su questo piano. Due servizi su quattro, infatti, e i due più forti, avevano poco e nulla a che fare con l'attualità: quanto meno con l'attualità intesa come dovrebbe intenderla un settimanale. La rievocazione dell'amicizia tra Hitler e Mussolini avrebbe potuto assai più legittimamente essere collocata nel contesto di una rubrica storica (per esempio «Quel giorno»); la corrispondenza sulla Cina avrebbe potuto tranquillamente essere sviluppata di più e trasmessa come «servizio speciale» del telegiornale. L'una e l'altra ne avrebbero certamente guadagnato, perchè i temi avrebbero potuto essere approfonditi come meritavano; e ne avrebbe guadagnato anche «Stasera», cui sarebbe rimasto lo spazio per trattare altri argomenti e altri avvenimenti di pressante attualità, appunto.*

Ma proprio qui è il punto. L'attualità, infatti, comporta una costante attenzione ai fatti che accadono: se la si segue correttamente, si corre il rischio di trovarsi dinnanzi all'esigenza di trattare temi che non sono graditi al potere. Facciamo un esempio: proprio in questi giorni, si sono avute nel nostro paese alcune nuove, gravissime manifestazioni della strategia della provocazione: l'assassinio dello studente alla Bocconi, i fatti di Torino, le bombe a Reggio Calabria e di Milano, gli attacchi di due magistrati a due Comuni democratici. Tutti i giornali ne hanno scritto: un settimanale televisivo d'attualità avrebbe dovuto sentire la necessità di parlarne. E, invece, questo numero, diviso equamente a metà tra cronaca e servizio di «attualità storica», non vi ha nemmeno fatto cenno. Lo esempio che abbiamo fatto non è casuale. Ci risulta, infatti, che «Stasera» avrebbe dovuto mandare in onda, secondo una primitiva decisione, un servizio sul delitto alla Bocconi. Poi, come si è visto, non se n'è fatto di nulla. Dunque, la scelta di includere nel numero due grossi servizi che avrebbero meglio trovato posto altrove è stata funzionale, è servita esattamente a questo: a mascherare un silenzio.

Ma la «toppa» non basta. Un settimanale che sceglie di parlare, in chiave moralistica, del fenomeno delle denunce anonime («dimenticando», tra l'altro, di rilevare come esso scaturisca direttamente dal rapporto oggi esistente tra l'apparato giudiziario e poliziesco e il cittadino), mentre decide di continuare a tacere sul fermo di polizia, sulle provocazioni, sulla repressione contro le forze popolari, si qualifica come uno strumento perfettamente organico alla svolta a destra. Nè, certo, si riscatta, quando parla dell'agitazione dei medici (fatto di scottante attualità), sottolineando giustamente l'interesse dei malati ma accennando appena e genericamente all'esigenza di una riforma sanitaria, senza nemmeno alludere alle responsabilità che ne hanno fino ad ora bloccata la realizzazione, e poi continua a tacere sulle grandi lotte operaie che segnano la realtà italiana di queste settimane.

Abbiamo già detto che è ridicolo voler dare a intendere che la TV può assolvere i suoi doveri nel campo dell'informazione più immediata con un programma di poco più di un'ora alla settimana aggiunto ai notiziari quotidiani.

g. c.

Pocket Coffee
vero espresso
sempre pronto

Un vero espresso
forte e concentrato:
Pocket Coffee.
Una sorsata di energia:
Pocket Coffee.
Offrire una squisitezza diversa,
unica: Pocket Coffee.
Godersi un caffè anche
nei momenti di relax:
Pocket Coffee.

ESPRESSO LIQUIDO

è un'idea FERRERO